



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DEF seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo del Senato della Repubblica
e

Commissione speciale per l'esame di Atti del Governo della Camera dei deputati

AUDIZIONE IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA
E FINANZA PER IL 2013 (DOC. LVII, N. 1)

11^a seduta: giovedì 2 maggio 2013

Presidenza del presidente della Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo del Senato della Repubblica BUBBICO

I N D I C E

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 30	* LANZILLOTTA (SCpI), senatrice	Pag. 13
* BENAMATI (PD), deputato	25	LEGNINI (PD), deputato	14
* BOBBA (PD), deputato	25	MARCON (SEL), deputato	15
BONFRISCO (PdL), senatrice	27	MARAZZITI (SCpI), deputato	16
BUTTIGLIONE (SCpI), deputato	6	MOLINARI (M5S), senatore	10
* CAUSI (PD), deputato	8	ROMANI Paolo (PdL), senatore	9
* DI BIAGIO (SCpI), senatore	22	RUGHETTI (PD), deputato	21
* DI SALVO (SEL), deputata	10	* SACCOMANNI, ministro dell'economia e delle finanze	4, 27
DIRINDIN (PD), senatrice	20	SANGALLI (PD), senatore	23
* GALLI Giampaolo (PD), deputato	19	SORIAL (M5S), deputato	17
GATTI (PD), senatrice	26	TARANTO (PD), deputato	24
GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	12		
GUTGELD (PD), deputato	16		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera, in ordine al Documento di economia e finanza per il 2013 (*Doc. LVII*, n. 1).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, sono state chieste sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione del segnale audio-video, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e la *Web-TV* e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni al quale vorrei anzitutto rivolgere gli auguri interpretando il pensiero di tutti i presenti. Il Ministro ha un compito importante e noi siamo certi che offrirà un contributo decisivo per garantire l'apertura nel nostro Paese di un nuovo ciclo non solo istituzionale ma soprattutto economico.

Questa sera riapriamo le audizioni, che avremmo formalmente già chiuso, per conoscere il pensiero del Ministro sul Documento di economia e finanza per il 2013, consapevoli della complessità di tale Documento che abbiamo già avuto modo di analizzare e approfondire e, quindi, consci dell'impossibilità – anche se siamo pronti a ricrederci – di avere una visione completa e puntuale da parte del nuovo Governo.

Le parole e il contributo del Ministro ci aiuteranno sicuramente a chiudere questa prima fase del nostro lavoro nella consapevolezza che sarà necessario integrare o riscrivere il Documento, in particolare nella parte relativa al Programma nazionale delle riforme, che ha anche un'influenza sul Programma di stabilità, nei tempi e nei modi che si renderanno possibili, alla luce anche dell'auspicato modificarsi degli orientamenti in sede comunitaria.

Ricordo che dobbiamo chiudere i nostri lavori, trasmettere il documento a Bruxelles, soprattutto per la rilevanza che il Programma di stabi-

lità ha rispetto anche alla chiusura della valutazione circa l'eccesso di *deficit* e la procedura di verifica che – com'è noto – si concluderà a breve.

Do quindi la parola al ministro Saccomanni.

SACCOMANNI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare tutti i presenti. Intervengo in questa sede a poca distanza dalla precedente audizione del ministro Grilli, quindi non ho moltissimo da aggiungere.

Vorrei comunque lasciare a verbale una dichiarazione, di cui leggerò i punti salienti, rimanendo poi a disposizione per eventuali domande. Vi pregherei però di tener conto che – come ha ricordato altre volte il Presidente del Consiglio – abbiamo assunto il nostro incarico da poche ore e, quindi, abbiamo un enorme lavoro di apprendimento rapido da fare. Sarò pertanto pronto a rispondere a tutte le domande, se non proprio oggi, nei giorni successivi.

Posso cominciare ricordando che con la recente formazione del Governo e la precedente rielezione del Presidente della Repubblica si è avviata una nuova fase del processo politico nazionale. Il Governo uscente ha appena presentato alle Camere il Documento di economia e finanza per il 2013, con il quale sono state tracciate le linee guida per il Paese.

Il nuovo Governo avrà il compito di proseguire lungo la strada avviata di consolidamento e di rilancio del Paese.

Il quadro economico e finanziario delineato dal Documento di economia e finanza consente il sostanziale rispetto di tutti i vincoli di bilancio previsti sia nel contesto del rafforzamento della *governance* europea sia nel contesto nazionale, includendo la cosiddetta manutenzione.

Mi riferisco, in particolare, alle nuove regole introdotte nel 2011 con il *six pack*, rafforzate con le ulteriori disposizioni del *two pack* e con le ulteriori specificazione del *fiscal compact*, prontamente tradotte nella normativa nazionale.

Nel complesso, le nuove regole hanno disposto un maggior rigore nella disciplina di bilancio, la definizione di obiettivi di medio termine differenziati in ragione della situazione degli Stati membri, l'introduzione di regole quantitative sulla spesa e l'attribuzione di una maggiore rilevanza al parametro del debito pubblico, con la definizione di un criterio numerico in vista del conseguimento della soglia del 60 per cento del prodotto interno lordo.

È nel pieno rispetto di questi criteri che il Governo intende portare avanti la propria azione.

L'evoluzione della finanza pubblica sarà costantemente monitorata nel corso dell'anno per assicurare il mantenimento del *deficit* in termini nominali al di sotto del limite del 3 per cento. Si tratta di un limite invalicabile che la Commissione europea richiede di rispettare non solo quest'anno, ma anche negli anni successivi, con un margine giudicato sufficiente per assicurare al Paese la possibilità di uscita dalla procedura di *deficit* eccessivo anche in questa congiuntura sfavorevole.

Tra poco più di un mese verrà presa la decisione sull'uscita dell'Italia dalla procedura. I Paesi come l'Italia, che hanno dimostrato di saper mettere in campo politiche di risanamento virtuose e in linea con gli obiettivi europei, possono disporre di margini di flessibilità nei percorsi di aggiustamento del *deficit* e del debito.

L'Italia ha già potuto trarre beneficio da questo ampliamento dei margini di manovra con gli interventi urgenti per la liquidazione del debito commerciale della Pubblica amministrazione verso le imprese. Questi interventi sono in grado di avere un impatto positivo sui profili di ripresa dell'attività economica già nel 2013 e nel 2014.

Condizione cruciale per poter utilizzare a pieno questi margini di flessibilità è il venir meno della procedura di disavanzo eccessivo alla quale l'Italia è ancora soggetta.

I risultati ottenuti nel 2012 e le previsioni di finanza pubblica per il 2013 e il 2014 sono tali da consentire all'Unione europea di chiudere la procedura di disavanzo eccessivo nella prima metà di giugno. Sarebbe un importante riconoscimento per il nostro Paese e un cruciale indicatore cui guardano con estrema attenzione i mercati finanziari e le agenzie di *rating*. Ne deriverebbe un ulteriore contenimento dello *spread* tra BTP e Bund e del costo del servizio del debito pubblico, con positivi effetti anche sull'erogazione del credito bancario all'economia. È un obiettivo alla nostra portata e non possiamo mancarlo.

L'attenzione ai vincoli di bilancio deve guardare innanzitutto alla riduzione del debito e alla razionalizzazione della spesa pubblica. La riduzione della spesa pubblica passa necessariamente per un deciso proseguimento della *spending review*, finalizzata a ridurre gli sprechi e a dare risposte alle richieste di trasparenza ed equità.

Il piano di revisione della spesa, di abbattimento del debito e rafforzamento della lotta all'evasione fiscale dovrà proseguire e trovare piena attuazione.

Anche la gestione efficiente del patrimonio pubblico può giocare un ruolo fondamentale nel processo di risanamento dei conti pubblici e di riduzione del debito.

Le riforme strutturali varate dal Governo nel 2012, per promuovere la crescita, avranno un impatto non trascurabile nel medio e nel lungo periodo, come indicato nel DEF e confermato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e dal Fondo monetario internazionale (FMI). Ulteriori iniziative saranno intraprese dall'attuale Esecutivo, in coerenza con quanto già anticipato dal Presidente del Consiglio.

L'agenda di politica europea e i vincoli che essa impone agli Stati membri sono parte integrante e imprescindibile di ogni riforma strutturale da mettere in cantiere nel prossimo futuro. Tuttavia, le politiche di contenimento della spesa pubblica, rese necessarie dalla crisi, hanno lasciato un'eredità pesante sulle famiglie e sulle imprese, che si sono trovate a far fronte a un inasprimento della pressione fiscale e al conseguente indebolimento della domanda di consumi e investimenti.

Pertanto, il percorso che il nuovo Governo tratterà dovrà essere ora più orientato alla crescita, coniugando le politiche europee di stabilità con azioni decise per la ripresa dell'attività economica e dell'occupazione.

Vale la pena ricordare che il Consiglio europeo del 14 marzo 2013, facendo seguito agli orientamenti dei Consigli europei di giugno e dicembre dello scorso anno, ha riconosciuto la necessità di un risanamento di bilancio differenziato, che permetta di utilizzare gli spazi di flessibilità controllata per azioni a favore della crescita e dell'occupazione. Questo margine specifico, recentemente approvato dall'Europa, va immediatamente sfruttato, seppure nel pieno rispetto degli equilibri di bilancio.

Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico alle Camere dello scorso 29 aprile, ha già individuato alcune linee di intervento sulle quali dovrà concentrarsi l'azione del Governo nei prossimi mesi, prime fra tutte la riduzione della pressione fiscale sul lavoro, il superamento della tassazione della prima casa, il pagamento di parte dei debiti delle amministrazioni pubbliche, l'allentamento del Patto di stabilità interno, la rinuncia all'inasprimento dell'IVA, l'aumento del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese e del Fondo di solidarietà sui mutui. Si tratta di primi interventi finalizzati a dare ossigeno alle famiglie, in particolare a quelle meno abbienti, e alle imprese per ripristinare condizioni favorevoli ad una ripresa dell'economia.

Rispondere a queste esigenze richiede tuttavia del tempo per fare i dovuti approfondimenti, per valutare tutte le opzioni ed evitare passi affrettati. Il Governo presenterà delle proposte su ciò che è possibile fare nel breve periodo e sulle iniziative di medio-lungo periodo e le sottoporrà al Parlamento appena possibile.

Va sottolineato, tuttavia, che si tratta di interventi da portare avanti senza costituire nuovo indebitamento, a cui verrà data adeguata copertura nel pieno rispetto delle norme contabili vigenti e degli impegni assunti in ambito europeo.

Il Documento di economia e finanza, che il precedente Governo ha definito «di transizione» porta con sé un messaggio fondamentale: quello di proseguire nel cammino intrapreso. Il Governo intende cogliere appieno questo messaggio e invita il Parlamento ad approvare il Documento a saldi invariati.

Il Governo si impegna altresì a presentare una Nota aggiuntiva nei tempi compatibili con la chiusura della procedura dei disavanzi eccessivi, mediante la quale potrà assumere a pieno titolo gli obiettivi strategici recentemente espressi dal Presidente del Consiglio.

Come ho detto, questa è una sintesi dei punti principali del mio intervento, il cui testo integrale desidero consegnare agli Uffici della Commissione.

BUTTIGLIONE (*SCpI*). Signor Presidente, prima di tutto voglio dare al signor Ministro un cordiale benvenuto e fargli molti auguri per un periodo fruttuoso e lungo al servizio del Paese, in questa sua funzione.

La prima domanda che intendo rivolgere è la seguente: cosa sono, signor Ministro, i «margini» di cui ha parlato? Lei, infatti, ha parlato molto dei margini di flessibilità, che si aprono per il nostro Paese. La proposta di un consenso a investimenti che coprono la fascia che sta tra il pareggio strutturale e la soglia faticosa del 3 per cento potrebbe essere uno di questi margini e dunque l'inizio dell'applicazione della cosiddetta *golden rule*, ovvero il trattamento differenziato tra investimenti e spesa corrente?

Si tratta di un obiettivo tradizionale della nostra politica di questi ultimi anni e lo si potrebbe ottenere con un consenso *una tantum* – per il periodo 2014-2015 – per poi vedere come potrà essere assorbito in un programma più ampio per il lavoro e l'occupazione, a livello europeo e non solo nazionale.

Signor Ministro, che cosa pensa del Piano europeo per l'occupazione e lo sviluppo, di cui hanno recentemente parlato il presidente Hollande e il presidente Letta, a Parigi? Si parla di 100 miliardi di euro, cifra che per l'Europa mi pare molto bassa, direi quasi simbolica. È un nostro obiettivo «rilanciare» in sede europea per ottenere un finanziamento più adeguato e magari anche procedure diverse?

Desidero porre una terza domanda: la Commissione Liikanen suggerisce di trattare in modo differenziato le operazioni di banca commerciale dalle operazioni di banca di investimento. Ciò potrebbe voler dire che chiederemo o lavoreremo per ottenere che il rafforzamento dei coefficienti patrimoniali delle banche commerciali sia spostato un po' più in là nel tempo, in modo da dare alle banche italiane la possibilità di sostenere con più forza la nostra industria e la nostra economia, in un momento difficile?

Una questione che abbiamo incontrato – in modo direi quasi vergognoso – trattando non del DEF, ma del decreto-legge sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, è quella relativa ai criteri di contabilità del settore pubblico allargato. Certificare i debiti è un problema, quindi è molto difficile capire qual è lo stato reale della finanza locale in Italia e dunque della finanza italiana nel suo complesso. Avete in programma qualche iniziativa per omogeneizzare questi criteri, magari partendo dal lavoro che sta facendo l'Eurostat a livello europeo?

Questo tema riguarda in modo particolare il problema del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, ma il Documento ora al nostro esame prevede che vengano effettuati una certificazione senza limiti e un pagamento entro un certo limite: certificheremo infatti tutto ciò che emergerà e pagheremo 40 miliardi di euro. Rientra nei «margini di flessibilità» la possibilità di contrattare altre misure analoghe per il 2014, che ci consentano di pagare anche le cifre che, per quanto certificate, rimangono non pagate?

Desidero rivolgere un'ultima domanda a cui credo che lei, signor Ministro, per giusti motivi non potrà rispondere. Si tratta infatti di una domanda che andrebbe rivolta al Capo del Governo ma, poiché in questa sede è presente lei, la rivolgerò a lei.

È sicuro che i 4 miliardi di euro – che corrispondono più o meno al costo dell’abrogazione dell’IMU sulla prima casa – se pure si riuscirà a trovarli, non sarebbero impiegati meglio detassando la spesa per la ricerca e lo sviluppo, o diminuendo il cuneo fiscale e contributivo o con qualche misura a sostegno dell’occupazione, del lavoro, della ricerca e della produttività del Paese?

PRESIDENTE. Poiché vi sono molti iscritti a parlare, invito tutti i colleghi a contenere la durata dei loro interventi.

CAUSI (PD). Signor Presidente, innanzi tutto faccio tantissimi auguri di buon lavoro al ministro Saccomanni al quale vorrei porre alcune veloci domande.

Il Governo italiano cercherà qualche spazio per indurre una riflessione a livello europeo sull’ampiezza dei moltiplicatori fiscali? L’impressione generale – già confermata da alcune organizzazioni internazionali – è che nella verifica dell’impatto dei programmi di stabilizzazione degli ultimi anni, nei Paesi europei i moltiplicatori fiscali siano stati sottostimati, quindi una nuova stima di tali coefficienti potrebbe forse migliorare alcuni aspetti di definizione contabile dei saldi strutturali.

L’evoluzione delle entrate nel 2012 è molto negativa, come si evince dal DEF, ed è derivata da un moltiplicatore fiscale più ampio di quanto non fosse stato stimato. Sarebbe possibile avere un’analisi un po’ più dettagliata, anche nei prossimi giorni, per verificare se lo scostamento di quasi 15 miliardi delle entrate rispetto alle previsioni sia coerente con l’andamento del ciclo o non vi sia qualcosa di più, l’aumento dell’evasione ad esempio, ovvero qualcosa di meno, magari una riduzione dell’evasione?

Signor Ministro, lei ha correttamente citato la *spending review*. Per andare avanti, il Governo ha intenzione di utilizzare i fabbisogni *standard* e i livelli di servizio, ancorando quindi la *spending review* a costi *standard* e obiettivi di servizio? Nel 2012 la *spending review* è stata fatta durante un’emergenza e non ha avuto questo tipo di riferimento. Abbiamo l’impressione, invece, che per essere sostenibili a medio termine, le *spending review* necessitino di tale riferimento.

Ancora. Nel piano europeo per l’occupazione giovanile è possibile che il Governo italiano si associ agli altri Paesi e anche allo stesso Parlamento europeo, che hanno chiesto un forte rafforzamento del Fondo sociale europeo (FSE), in modo da finanziare tramite tale fondo dei programmi ben più consistenti sul fronte dell’occupazione, in particolare giovanile?

Infine, anche se è una domanda già posta dall’onorevole Buttiglione, vorrei ribadirla in modo più esplicito. Se riuscissimo a organizzare una parte dei pagamenti pubblici attuali o anche, in una fase due, futuri con un circuito finanziario simile a quello pensato in Spagna, finanziandoli con liquidità derivante dai mercati finanziari tramite un’adeguata strumentazione che metta in campo Cassa depositi e prestiti e altri soggetti ban-

cari, si potrebbe avere un impatto positivo sulla valutazione contabile di quel famoso 0,5 per cento di spese in conto capitale, che sarebbe il nostro margine di flessibilità per il 2013?

ROMANI Paolo (*PdL*). Signor Presidente, mi associo ai colleghi nell'augurare buon lavoro al Ministro. Non le farò domande troppo specifiche perché mi sembra che, nonostante sia solo al secondo giorno di lavoro, sia già stato sottoposto ad un fuoco di fila.

La mia domanda è semplicissima. Non ho potuto assistervi personalmente perché ero in viaggio ma so che oggi si è tenuta una conferenza stampa dell'OCSE (alla quale il Governo ha presenziato) che ha dato numeri totalmente diversi da quelli contenuti nel DEF.

In questa sede, lei ci chiede giustamente di approvare il Documento di economia e finanza così come ci è stato consegnato. Avevamo già alcune perplessità su tale Documento e devo dirle che oggi – considerata la presenza dei Ministri del Governo Letta alla presentazione del documento dell'OCSE che – ripeto – è in totale difformità con il DEF – mi domando che cosa stiamo approvando.

Mi chiedo, inoltre, che cosa dica il Governo a questo proposito perché i numeri che vengono menzionati, con riferimento soprattutto al rapporto *deficit*-PIL per il 2013-2014, sono drammaticamente diversi. Addirittura nel 2014 si prevede un *deficit* superiore al 3 per cento, dato confermato per il 2013.

Come lei sa (è riportato anche in un passaggio della sua relazione), nel Documento si prevede che nel 2014 il *deficit* si fermi all'1,8 per cento. Quindi, un possibile incremento del rapporto *deficit*-PIL del 2014 – come io avevo chiesto al Ministro precedente – dello 0,5 per cento, analogamente a quanto fatto nel 2013, consentirebbe qualche punto percentuale di riserva per garantire, anche nel 2014, il pagamento dei debiti della PA in conto capitale alle imprese. In questo modo, inoltre, si darebbe un minimo di continuità alla strada intrapresa, anche se sappiamo trattarsi di misure *una tantum* che, se non fossero tali, l'Europa non consentirebbe.

I numeri indicati oggi dall'OCSE però – se confermati – impedirebbero questo tipo di provvedimento, il che sarebbe gravissimo perché si tratterebbe di un ulteriore tormento sulla drammatica situazione economica delle imprese italiane.

Si tratta di un chiarimento doveroso, signor Ministro, perché lei era presente a questa conferenza stampa e si potrebbe dire che, con la sua presenza, lei abbia avallato i dati dell'OCSE. Questo, a meno che oggi, davanti al Parlamento italiano, lei non dichiari di contraddirli.

Personalmente non mi sono mai fidato molto degli organismi internazionali perché mi sembra di capire che i dati che forniscono vengono scritti da un oscuro funzionario e poi avallati con un: «l'Europa dice...». Si tratta, insomma, dell'oscuro portavoce di un oscurissimo commissario che si è permesso di fare una dichiarazione via stampa.

Queste dichiarazioni potrebbero essere accomunate a quelle delle società di *rating* internazionali che esprimono sempre giudizi drammatica-

mente negativi sul nostro Paese. Anche in questo caso si tratta di oscuri funzionari rintanati in qualche oscuro ufficio di Washington o di New York che esprimono giudizi su un Paese del quale non sanno nulla.

Per questo motivo non mi preoccupa che l'OCSE dica una cosa simile, ma mi preoccupa piuttosto che il Governo non la smentisca. Dunque vorrei fornirle l'occasione perché ciò sia possibile.

MOLINARI (M5S). Signor Presidente, anche noi, naturalmente, non possiamo che fare gli auguri al nuovo Ministro e al nuovo Governo perché – se portassero a compimento ciò che hanno detto – sarebbe un bene per l'Italia. Noi, però, abbiamo molti dubbi, anche per il fatto che lei sia venuto qui ad avallare un DEF, elaborato da un altro Governo, i cui numeri sono piuttosto ballerini, come dimostrano le domande poste da tanti colleghi che, tra l'altro, dovrebbero far parte della maggioranza che l'ha eletta.

Secondo noi questo DEF è completamente sbagliato. Questo Governo, in realtà, non mette assolutamente in dubbio la politica fino adesso seguita dall'Unione Europea. Noi crediamo invece che vi siano spazi per portare finalmente il nostro Paese a quella crescita e a quell'equità che erano, insieme al rigore, le indicazioni su cui il precedente Governo aveva chiesto la fiducia. Il nuovo Governo invece ha parlato soltanto di crescita e di rigore. A questo punto speriamo che questa benedetta crescita ci sia.

In realtà, però, secondo noi, spazi non ci sono perché già quest'anno raggiungeremo un *deficit* del 3 per cento, considerato l'impegno di 40 miliardi previsto dal decreto-legge n. 35 che dovremo approvare.

Visto che siamo fra i Paesi fondatori dell'Unione europea, vorremmo capire se il Governo intende finalmente far diventare l'Italia promotrice di una nuova discussione sui tanti patti che hanno imbrigliato l'economia e stanno affogando e mettendo sul lastrico tante famiglie, non solo italiane ma anche di tanti altri Paesi europei.

Un'altra questione che nel DEF è totalmente assente è l'importanza del Meridione. Noi crediamo che l'Italia, se vuole giocare a tutto tondo su questo nuovo tavolo, deve ridiventare il punto di partenza per aprire nuovi mercati. Il Fondo monetario internazionale ci ha indicato, come possibili *partner* per aumentare le nostre esportazioni, i Paesi emergenti del Mediterraneo. Proprio perché siamo il punto di riferimento per il Sud e l'Est del Mediterraneo non capisco perché non giochiamo questa carta e rincorriamo invece i Paesi che si affacciano sul mare del Nord.

DI SALVO (SEL). Signor Presidente, naturalmente faccio molti auguri al Ministro che, riveste uno dei ruoli più difficili, nel Governo anche perché assume l'incarico in una fase temporale di confine: è stato presentato il DEF dal precedente Governo, peraltro entro il termine stabilito dall'Europa, ed è necessaria una nota di aggiornamento in tempi brevissimi. Ovviamente assumere il nuovo incarico in questo snodo temporale rende tutto molto complicato. Quindi, ci rendiamo conto che è necessario del

tempo per analizzare i documenti, quantificare le proposte e assumere una determinata direzione di marcia.

Vorrei comunque porle una domanda di ordine generale che si articola in due punti.

Pur avendo premesso che la difficoltà è assolutamente evidente, la prima osservazione riguarda il discorso di insediamento del presidente Letta tale discorso, per com'è stato costruito, per le proposte che contiene, rappresenta un cambiamento notevole rispetto al DEF precedente. Si può immaginare una nuova direzione di marcia e quindi anche le quantificazioni poi hanno un senso. Il DEF, infatti, rappresenta l'immagine, la visione che il Governo ha del proprio Paese, la sua programmazione economica e finanziaria nel tempo e dunque contiene una direzione di marcia.

Noi però non abbiamo votato la fiducia al Governo. Abbiamo pure apprezzato alcuni punti contenuti nel discorso di insediamento del Governo, ma riteniamo che tale discorso implichi in sostanza un cambiamento del DEF. Siccome mi è sembrato che lei abbia voluto sottolineare, peraltro in modo istituzionalmente comprensibile, la continuità della proposta di questo Governo con il DEF del Governo precedente, le chiedo di chiarire questo punto.

La seconda domanda invece è più specifica ma ha anch'essa una valenza generale, e si riferisce a un argomento appreso dalle agenzie di stampa. Ho letto che lei ha dichiarato che la soluzione delle questioni della cassa integrazione in deroga e, degli esodati e dei precari della pubblica amministrazione – che rappresentano un'emergenza seria – necessita di tempo affinché non sia una soluzione improvvisata. Anche in questo caso le pongo una domanda per un problema tecnico che diventa anche politico.

La Commissione speciale per l'esame di atti del Governo della Camera dei deputati ha esaminato finora il decreto-legge relativo alla questione del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. A tale proposito faccio mia la domanda dell'onorevole Causi sull'utilizzo e la funzione della Cassa depositi e prestiti, e quindi non la ripeterò.

Detto ciò, nella Commissione speciale è stata avanzata da parte nostra, e non solo, l'ipotesi di inserire il tema del rifinanziamento della cassa integrazione guadagni in deroga, degli esodati e dei precari della Pubblica amministrazione, pur non essendo completamente attinente con l'oggetto del decreto-legge. Vorrei chiederle un chiarimento su questo punto perché in audizione il ministro Grilli aveva affermato che, pur essendo tali argomenti non attinenti alla materia propria del decreto-legge, sarebbe bastato trovare la copertura adeguata per superare il problema formale. L'interesse al ragionamento nasce dal fatto che il decreto-legge esaminato è la via più veloce per affrontare l'argomento.

È di tutta evidenza come questo tema rappresenti un'urgenza sociale. Considerata la sua dichiarazione sulla necessità di avere del tempo per non improvvisare delle soluzioni e la presenza in Commissione speciale di emendamenti in materia, credo sia molto importante conoscere l'orientamento del nuovo Governo in proposito al fine di decidere il destino di

quegli emendamenti e di sapere, in alternativa, dove collocare con altrettanta urgenza quel tema.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signor Presidente, mi unisco anch'io nel formulare gli auguri al signor Ministro per l'impegno così importante che ha assunto. Il quadro che ha tracciato nella sua relazione, e in particolare l'impianto strategico, è assolutamente da condividere. C'è un programma di stabilità da ribadire nei suoi saldi, perché la finalità è quella di poter usufruire di margini di flessibilità nella negoziazione che si aprirà a livello europeo. Credo sia importante ribadire che il programma di stabilità ha i suoi saldi e mi preoccuperei fino a un certo punto delle stime dell'OCSE sul PIL, che sono molto diverse e molto più pessimistiche perché relativamente datate; dunque non c'è da meravigliarsi se la valutazione dei saldi è diversa da quella contenuta nel DEF.

Mi sembra invece importante ribadire un punto che nella sua relazione emerge con forza, perché a tale riguardo c'è un po' di confusione e di ambiguità. La flessibilità non ha nulla a che vedere con una presunta opzione di sfioramento dei saldi; la flessibilità significa che noi rispettiamo una procedura. Abbiamo la possibilità di essere considerati tra i Paesi «disciplinati» e in funzione di questo ci si aprono degli spazi di flessibilità nella cosiddetta parte preventiva del Patto di stabilità. Sono sequenze che non possiamo che rispettare; se non lo facessimo, non potremmo usufruire di maggiori margini.

Tra l'altro, credo che la parte importante riguardi proprio le possibilità di investimento che si aprirebbero con la chiusura della procedura per *deficit* eccessivo, impiegando fondi da destinare a obiettivi strutturali. È importante ribadire che spazi per aumenti discrezionali del disavanzo non ve ne sono; vi sono degli spazi per ridurre le entrate, ma lo si può fare solo nel momento in cui tale riduzione sia compensata da minori spese.

Il secondo punto è il seguente: la flessibilità è importante, ma per fare cosa? La flessibilità non può essere sprecata perché ci verrà concessa in quanto dimostreremo di saperla usare per adottare misure che rilancino l'occupazione e la crescita. Lei, signor Ministro, ha fatto un elenco delle molteplici direzioni in cui la flessibilità può essere indirizzata: l'IMU, l'IVA, il Patto di stabilità interno e quant'altro.

Occorre ribadire che da un punto di vista di politica economica non ci sono temi che vengono prima di altri: abbiamo una serie di opzioni che vanno pesate in base all'impatto potenziale più o meno elevato che avranno su occupazione e crescita. Credo che, all'interno di tale strategia, questa sia l'unica strada percorribile. Il corridoio lungo il quale ci muoviamo è stretto e dobbiamo ribadire tali questioni perché sono quelle che verranno apprezzate o meno in chiave europea.

È molto importante sottolineare infine che dobbiamo coniugare politiche europee con misure e politiche domestiche. Credo che possiamo accettare ciò che è emerso dai due giorni di visite del Presidente del Consiglio in Europa. Noi non chiediamo nessuna concessione o esenzione; ab-

biamo rispettato degli impegni con grandi sacrifici e con grandi costi, e chiediamo che l'Europa rispetti i suoi impegni.

Ma ai fini della crescita – possiamo dirlo con una certa convinzione – l'Europa finora non ha rispettato i suoi impegni. Circa un anno fa è stato elaborato il *growth compact*, un approccio per la crescita; è passato quasi un anno ma di *growth compact* si è visto poco o niente. Ritengo si possa insistere affinché l'Europa e l'area dell'euro diano esecuzione agli impegni che hanno sottoscritto. Questo potremo rivendicarlo una volta in grado di presentarci con le credenziali giuste.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, mi associo anch'io nel rivolgere un augurio al Ministro che ha un compito non facile e leggero. Vorrei partire dal punto sottolineato dal senatore Guerrieri e ribadire un approccio che credo sia emerso molto chiaramente negli incontri del Presidente del Consiglio nelle capitali estere. L'Italia ha recuperato credibilità e dignità, avendo avviato delle politiche di risanamento strutturale del bilancio, e si propone come nuovo orientatore delle politiche europee per un salto di qualità del ruolo dell'Europa, della sua configurazione e delle politiche economiche europee. È evidente che la crisi e il problema di riorientare il modello di sviluppo europeo non è un problema solo italiano, bensì continentale, e in questo quadro l'Italia pone il problema di pensare a strumenti per rilanciare la crescita dopo aver seguito delle politiche di austerità.

Da questo punto di vista credo che nell'aggiornamento del DEF che il Governo presenterà sarebbe molto importante sviluppare quella parte del Documento che non è affrontata esplicitamente (perché è un DEF di bilancio più che di proiezione programmatica) e che riguarda le riforme strutturali. Abbiamo da usare i margini finanziari per il sostegno alla crisi, sapendo però due cose: che la crescita non si fa con la spesa pubblica, e che, al di là della crisi e della recessione, abbiamo problemi strutturali di produttività e di competitività che non possiamo rimuovere soffermandoci solo sulle politiche di sostegno di breve e medio periodo, che il Governo precedente ha messo in moto. Nel DEF ci sono le proiezioni in termini di potenziale di crescita, ma tali politiche vanno non solo proseguite con coerenza, ma anche ampliate.

Ovviamente, il discorso del Presidente del Consiglio ha toccato questi punti solo marginalmente, ma vi sono anche il tema delle liberalizzazioni e quello del mercato del lavoro. Inoltre – e insisto rifacendomi a quanto detto dall'onorevole Causi – quanto a spesa primaria siamo ormai abbastanza all'osso anche in termini di comparazione europea. Quello che non abbiamo è la qualità della spesa, che ovviamente implica interventi molto incisivi. Credo però che tutta l'operazione che si farà di allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno dovrà essere legata a modelli di gestione che puntino alla qualità, quindi, con un ruolo di monitoraggio e di verifica molto più stringente da parte dello Stato.

Da questo punto di vista, signor Ministro, vorrei sottolineare che bisogna dare un'accelerazione e rivolgere una specifica attenzione al pro-

cesso di modernizzazione delle strutture preposte alla gestione dei conti pubblici. Non è possibile, infatti, trovarsi, dopo anni, in una situazione in cui non si sa bene a che livello è il processo di informatizzazione, non c'è un consolidamento o una classificazione omogenea dei conti pubblici e manca una trasparenza che consenta di vedere l'andamento dei flussi, ancorché questo non sia assolutamente impedito dalle norme sul federalismo. Esiste infatti una competenza dello Stato al coordinamento e all'armonizzazione e quindi, volendo, queste funzioni possono essere esercitate attivamente.

Un allegato ci racconta lo stato di attuazione di riforme che sono già in cantiere da quattro anni, come quella del bilancio dello Stato, che interviene dopo una riforma del 1999, e quella della contabilità regionale e ci dice anche che devono essere emanati non so quanti decreti ancora. Ebbene, non c'è da emanare decreti ma da far funzionare una macchina e credo che questo sia fondamentale anche per consentire un corretto rapporto tra istituzioni nazionali e istituzioni europee e tra Governo e Parlamento.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, anch'io mi unisco agli auguri, di cui il Ministro ha bisogno, perché il lavoro suo e del Dicastero che a lui fa capo è enorme e l'intero Paese ne ha bisogno.

Premesso che lei, signor Ministro, ha dato una sorta di risposta preventiva che ci preclude la possibilità di fare molte domande, mi atterrò a ciò. Infatti, tutto quello che costituirà declinazione degli obiettivi programmatici esposti dal Presidente del Consiglio sarà oggetto prima di un approfondimento, poi di una nota di dettaglio da sottoporre al Parlamento, nei modi e nelle forme che abbiamo di recente sperimentato.

Ciò premesso, mi limiterò a porre due domande che invece, con ogni probabilità, dovranno essere affrontate adesso con la risoluzione sul DEF e/o con il decreto in corso di conversione.

In primo luogo, tutti sappiamo che è stata depositata la variazione al DEF afferente il carattere permanente della famosa IMU. Pertanto, se approveremo il DEF così com'è, il Parlamento italiano – che di recente, nel votare la fiducia, ha detto che bisognerà ridiscutere e superare quest'imposta (utilizzo senza andare oltre quanto detto dal Presidente del Consiglio) – dovrà invece deliberare di rendere quest'imposta permanente. Le ragioni le conosciamo: sono legate all'inidoneità del carattere *una tantum* dell'imposta ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. Come la mettiamo, allora? Che cosa deliberiamo? Qual è l'intendimento del Governo, posto che si sta discutendo in queste ore su come sospendere almeno una parte di questa imposta? Riteniamo che ciò sia compatibile con il fatto che delibereremo invece l'esatto opposto?

In secondo luogo, abbiamo discusso molto nella Commissione speciale dell'opportunità e necessità di completare il percorso di pagamento dei debiti, innanzi tutto facendo funzionare quanto previsto nel decreto, che è già un impegno rilevante. Inoltre – come diceva l'onorevole Buttiglione e come ci auguriamo tutti – fra poco tempo questo *quantum* emer-

gerà e credo che questo debba essere uno degli obiettivi non principali, ma comunque seri di questo provvedimento.

Un intervento che certamente bisognerà fare e che si ricollega ad altre valutazioni che già sono state fatte concerne la previsione di almeno un ulteriore 0,5 per cento sui debiti in conto capitale pregressi per l'anno prossimo. Signor Ministro, per quel che ci può dire allo stato degli atti, ritiene che in questa fase si possa già acclarare questa previsione, e comunque quella in generale del completamento di questo percorso? O anche per questo dobbiamo attendere l'ulteriore fase che lei ha annunciato?

Inoltre, lo 0,5 per cento *una tantum* (o quel che sarà) è cumulabile – parlando in linea teorica e astratta – con l'ulteriore deroga che il Governo ha già annunciato? Ad esempio, si vuole chiedere in sede europea una deroga sul Patto di stabilità interno per gli investimenti in generale, che pure dovrebbe configurarsi come *una tantum*? Anche se si tratta di due partite distinte, stanno tutte e due dentro il limite del 3 per cento? O si può ragionare in un altro modo?

MARCON (*SEL*). Presidente, anch'io mi associo agli auguri al Ministro e mi ricollego all'intervento dell'onorevole Legnini su due punti.

Il problema che egli pone per l'IMU si pone anche per l'IVA perchè il blocco dell'aumento dell'IVA modifica ovviamente i conti e i saldi. Vorrei quindi avere un'opinione del Ministro su questo, visto che è uno degli impegni che il primo ministro Letta ha evidenziato nel suo intervento sia alla Camera sia al Senato.

L'altro punto che poneva l'onorevole Legnini è relativo alla previsione che fa il DEF di un aumento dello 0,5 per cento del PIL come impatto della misura dei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese. Vorrei ricordare che quando abbiamo chiesto al professor Giovannini, in qualità di presidente dell'Istat, di avvalorare o confermare questa stima, egli non ha confermato, dal punto di vista dell'Istat, la stima che il DEF prevede. Sulla scia di quanto affermava l'onorevole Legnini, vorrei dunque chiedere al Ministro se la stima indicata nel DEF di un impatto dello 0,5 per cento del provvedimento può ritenersi confermata, alla luce anche delle valutazioni dell'Istat su questo punto.

Nel corso della sua audizione in queste Commissioni congiunte, il professor Giovannini ha ricordato anche come, nell'ambito della Strategia Europa 2020, l'Italia si ponga degli obiettivi inferiori rispetto ad altri Paesi europei e che – anche se raggiungesse questi obiettivi – sarebbe comunque il fanalino di coda dei Paesi dell'Unione europea; questo avrebbe un impatto anche sulla capacità del Paese di competere e di crescere.

Signor Ministro, lei ha affermato che c'è una continuità con il DEF nell'aggiornamento che farete del Documento.

Alla luce anche di queste considerazioni, vorrei sapere se ritenete opportuno avere una discontinuità su questo punto e modificare gli obiettivi, naturalmente sulla base non solo delle compatibilità economiche, ma anche della necessità di dotare il nostro Paese di una *performance* sugli

obiettivi posti dalla Strategia Europa 2020, che ci permettano di dare al Paese una maggiore capacità di crescita.

GUTGELD (PD). Signor Ministro, mi unisco naturalmente agli auguri espressi dai colleghi. Fortunatamente molte delle domande che avevo intenzione di porre sono state già poste da altri colleghi.

Mi permetto solo di mettere a fuoco il tema della copertura, soprattutto per quanto riguarda la spesa in conto capitale.

Mi sembra che esista un alternativo meccanismo al pagamento diretto dello Stato per quanto riguarda sia i pagamenti di debiti pregressi sia gli investimenti attuali o futuri; mi riferisco cioè all'utilizzo di un altro meccanismo, che può essere la Cassa depositi e prestiti o le istituzioni finanziarie. Credo si possa dire che questo meccanismo è stato proposto dalla Commissione speciale della Camera e non tanto dal Governo precedente. Non sappiamo ad oggi però se questo meccanismo sia fattibile e accettabile dal punto di vista contabile in Europa.

Fatta questa premessa, nell'assenza di questo meccanismo, con il DEF che stiamo per approvare siamo arrivati oggi quasi al tetto del 3 per cento. Vorrei quindi rivolgerle due domande specifiche.

In primo luogo vorrei sapere se intendete percorrere la strada che è stata proposta dalla Commissione in varie versioni.

In secondo luogo, vorrei sapere, nel caso in cui questa strada non fosse percorribile, quali altre alternative o margini di flessibilità abbiamo in un contesto dove siamo già al 3 per cento.

MARAZZITI (SCpI). Signor Ministro, le attese verso di lei sono quasi pari a quelle verso la Madonna di Pompei; noi ci accontentiamo del 50 per cento del risultato, non oltre. Le auguro comunque buon lavoro e la ringrazio di essere presente in questa sede.

Condivido le osservazioni appena fatte e le domande sul problema IMU-IVA. Anche se non citata nel discorso di insediamento del Governo, prima o poi bisognerà parlare anche del problema della Tares e del 3 per cento di aumento di fine anno, trattandosi di una questione molto sensibile per i Comuni e per gli italiani. Questo, solo per fare la lista dei problemi che uno va ad affrontare.

Come hanno detto i colleghi, ci troviamo tutti davanti al fatto che l'Italia è in una situazione assolutamente favorevole per la possibile chiusura della procedura di infrazione per *deficit*, che ci aspettiamo verso maggio-giugno e per la credibilità nel diventare *partner* per aiutare se stessi e l'Europa a costruire un percorso, forse più efficace, per la crescita europea. Il problema è quindi italiano, ma è anche europeo.

Condivido le osservazioni del collega Guerrieri Paleotti e il problema del *growth compact*; ci sono cioè impegni europei non ancora maturati per diventare efficaci. Abbiamo però un nostro problema specifico che è quello della carenza di produttività. Quindi qualunque punto e aggiustamento strutturale rischia sempre che qualsiasi scelta non aiuti a maturare

l'accumulo sufficiente per qualunque intervento strutturale di rilancio vero del Paese.

Al riguardo, in un nuovo DEF, che sia in continuità con il precedente ma più strategico verso la crescita, mi chiedo se non sia da considerare, per una crescita di economia reale e non solo di spesa, l'opportunità di inserire nel Programma nazionale di riforma (PNR) obiettivi ambiziosi, tenendo conto del problema di un piano energetico nazionale e della differenziazione delle fonti alternative.

Per quanto riguarda l'obiettivo del lavoro femminile, Scelta civica per l'Italia sperava in un progetto di crescita dal 46 al 60 per cento nel quinquennio di lavoro femminile come il minimo per la ripresa in Italia. C'è poi il problema del lavoro giovanile, della lotta alla povertà strutturale e degli investimenti per la ricerca. In questa chiave vorrei rivolgerle due domande.

Nell'ambito di un nuovo ragionamento europeo, è possibile immaginare che si possa contrattare, ad esempio, che gli investimenti produttivi per il nuovo lavoro o per questi cambiamenti strutturali possano non entrare *tout court* nel calcolo del debito, se si identificano sistemi di monitoraggio europeo condivisi?

È possibile immaginare un livello di spesa per investimenti strutturali tale da evitare spese ricorrenti? Quando si parla, ad esempio, di dissesto idrogeologico, spesso i Comuni e le Regioni non hanno la quantità sufficiente di fondi per interventi capaci di impedire che l'anno successivo siano fatte identiche spese per i danni e il dissesto idrogeologico. Vorrei sapere, cioè, se è possibile che le spese strutturali possano essere calcolate nel debito in un arco pluriennale e non anno su anno, in modo da mantenere l'obiettivo complessivo intatto, ma avere la capacità di spesa iniziale importante per intervenire radicalmente su alcuni blocchi strutturali.

Vorrei infine soffermarmi sul debito. Nei programmi dei Partiti ci sono spesso sogni o progetti interessanti. Noi parlavamo di un ragionamento sulla dismissione del patrimonio pubblico non necessario dello Stato e, quindi, su una patrimoniale di Stato e non dei cittadini, che permettesse nell'arco di un quinquennio di raccogliere forse fino a 100-120 miliardi per abbattere strutturalmente il debito pubblico; un punto di PIL all'anno potrebbe essere una via percorribile?

SORIAL (M5S). Signor Presidente, le domande sarebbero effettivamente parecchie, ne avrei alcune anche molto precise ma cercherò di essere molto diretto, magari facendo una sintesi di tutto.

Parto dal presupposto che il 25 aprile Olly Rehn ha dichiarato che la politica di rigore può essere allentata; questo dovrebbe accendere un campanello d'allarme non tanto sul fattore dell'allentamento della politica di rigore, quanto piuttosto sulla presa di coscienza, che c'è stata a livello europeo, che i metodi sono assolutamente errati. Deduco quindi che la questione non riguardi solo il metodo e il principio del rigore, ma si possa rimettere in discussione tutta una serie di altri principi che ci stanno in qualche modo vincolando.

Questo mi porta anche a dire che sicuramente non c'era bisogno di aspettare l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) per capire che le stime del 2013-2014 erano effettivamente molto più pessimistiche di quello che ci si voleva far credere perché viviamo tutti in questo Paese, sappiamo come funziona e facendo due più due si arriva effettivamente a capire che vi è qualcosa di errato e che le nostre stime del PIL possono essere abbastanza deludenti.

Ho sentito qualche collega parlare d'impianto strategico economico; vorrei avere dei chiarimenti in merito per comprendere effettivamente quali sono le linee e capire in particolar modo con che strumento vogliamo applicare i principi della *golden rule* e se questi sono i Bond sugli investimenti strutturali di cui parlava qualche giorno fa in Aula il Presidente del Consiglio, onorevole Letta.

Ciò anche in termini di spesa pubblica da diminuire perché finché continuiamo a parlare di spesa pubblica da diminuire, questo fa intendere dei tagli lineari e vorrei capire dove vogliamo tagliare. Se dobbiamo infatti tagliare su istruzione, cultura, comparti sociali o sanitari, c'è ben poco da tagliare e continuiamo a fare lo stesso errore per cui valutiamo una sola variabile, facciamo dei tagli e cerchiamo di fare riforme per sopprimere ai tagli che facciamo. Quindi, in un certo senso, è come un cane che continua a mordersi la coda.

Sulla credibilità del DEF non c'è tanto da dire: sappiamo tutti che, visti i numeri che abbiamo di fronte, di credibile c'è ben poco. Questa diventa quindi l'occasione per cercare solo di rispettare le tempistiche europee, senza fornire numeri e note corrette. In tal senso, chiedo al nostro auditore di dirci qual è la flessibilità che potremmo avere per quel che riguarda le tempistiche relative alla presentazione del DEF – lo si è capito in questi giorni dagli incontri fatti dal Presidente del Consiglio – visto che stiamo già sforando i tempi di una settimana. Dunque non abbiamo credibilità dal punto di vista del rispetto delle scadenze temporali, visto che dalla scadenza del 30 aprile al 7 maggio (o al 9 maggio o a quello che sarà) c'è già una distanza di una settimana o più.

Vorrei capire pertanto se c'è un'ulteriore flessibilità, onde evitare di avere una nota integrativa, che rimane una nota integrativa anche se servirebbe un DEF interamente nuovo, che ridiscuta in maniera abbastanza pesante ciò che è stato scritto in quello vecchio, anche in funzione delle critiche che abbiamo sentito in occasione delle audizioni svolte negli ultimi giorni e che certi giornali tecnici ed economici hanno in qualche modo sottolineato.

Voglio dunque rivolgere anch'io al nostro auditore l'augurio che gli altri colleghi hanno formulato, ma lo rivolgo anche a tutti noi, altrimenti si tende – come al solito, all'italiana – a scaricare la responsabilità verso una sola persona e un unico attore. Auspico inoltre che vi sia maggiore attenzione alle possibili soluzioni che forniremo, alle idee concrete che proporremo, a prescindere da questioni politiche, ma guardando solo al merito delle questioni oggettive ed economiche.

GALLI Giampaolo (PD). Presidente, desidero innanzitutto rivolgere tanti cari auguri al signor Ministro. In questa sede ci è stato confermato ciò che aveva detto il Presidente del Consiglio in Assemblea, ovvero che i numeri del DEF rimangono tali e che l'obbiettivo è quello di uscire quest'anno dalla procedura di infrazione comunitaria. Farò solo due considerazioni di merito e, per rispetto del Ministro, non porrò domande.

Innanzitutto condivido ciò che ha appena detto l'onorevole Sorial: dobbiamo farci carico della responsabilità e non possiamo scaricarla sul Governo o su una sola persona. Quindi spero che da parte di tutta la maggioranza che sostiene il Governo e magari anche da parte del Movimento 5 Stelle o di altri Gruppi ci siano la presa d'atto e la consapevolezza che ciò che dobbiamo fare per ridurre il debito pubblico è necessario. Dobbiamo spiegarlo agli elettori, dobbiamo spiegarlo alle persone, dobbiamo spiegare che non lo facciamo per l'Europa o perché l'Europa ce lo chiede, non lo facciamo per una qualche alchimia che riguarda la finanza, ma lo facciamo per le imprese, per le famiglie, per noi, per i nostri figli: lo facciamo perché non c'è ripresa sostenibile se non c'è la piena fiducia dei risparmiatori e dei mercati nei confronti dello Stato sovrano.

Credo inoltre che si debba fare un'altra considerazione, più di merito, su ciò che dobbiamo fare e sulle tante esigenze che ha elencato il signor Ministro, a cui altre sono state aggiunte nel corso della discussione. Mi pare che da oggi in poi ragioniamo su misure che debbono trovare tutte una copertura finanziaria, si tratti dell'IMU, dell'IVA da non aumentare, delle tasse sul lavoro o della cassa integrazione in deroga, che credo sia molto importante: le esigenze sono davvero tante. Spero dunque che da oggi in poi la discussione cambi tono, che cioè si dica che abbiamo un elenco di cose, tutte da fare, che occorre vedere cosa possiamo fare prima e che cosa possiamo fare dopo e che ognuno di noi cerchi di dire quali sono le coperture finanziarie possibili. In particolare, credo che questa sia la responsabilità specifica della gran parte o di tutte le persone che compongono le presenti Commissioni congiunte.

Vorrei richiamare un punto che aveva menzionato in precedenza l'onorevole Legnini: sulla questione dei pagamenti alle imprese si pone il tema – che certo si può affrontare in un secondo momento, anche se sarebbe meglio farlo adesso – di che cosa fare dei pagamenti in conto capitale nel 2014, perché – per come appare ora il DEF – paghiamo una parte dei debiti nel 2013, pari a 7 miliardi di euro circa, a fronte di spese in conto capitale, e non paghiamo nulla nel 2014, a fronte di una stima della Banca d'Italia di circa 20 miliardi di euro di debiti complessivi in conto capitale, rinviando tutto al 2015. Ciò sembra un po' incoerente e quindi sottolineo l'importanza di questo tema, tra i tanti del lungo elenco dei temi da trattare. Trattandosi di una misura *una tantum*, analogamente a come è stata approvata per il 2013 – con lo 0,7 per cento in più di disavanzo – forse si può trovare un consenso in sede di Commissione europea anche per il 2014.

DIRINDIN (PD). Signor Presidente, anch'io desidero formulare i miei auguri al signor Ministro. Vorrei inoltre richiamare l'attenzione su un settore specifico – al di là di tutte le altre considerazioni che sono state fatte dagli onorevoli colleghi e che condivido – quello della sanità, che sta aspettando l'avvio del progetto europeo denominato «Salute per la crescita», il quale afferma che la salute non è solo un valore in sé, ma è importante per creare crescita e soprattutto occupazione. Attraverso la sanità infatti è possibile creare quell'occupazione, soprattutto giovanile e femminile, di cui c'è tanto bisogno in questo momento, affinché i tassi di disoccupazione non siano così elevati.

Probabilmente l'attenzione che viene prestata al contributo ai saldi di finanza pubblica di tale settore è relativamente troppo modesta. Mi permetto di soffermarmi solo su due aspetti: avevamo già avuto modo di chiedere dei chiarimenti sulla spesa per il 2012, che peraltro, in questa fase caotica di Governo, non è stato possibile ottenere. La spesa per il 2012 stimata dal DEF è infatti inferiore – di circa 2,8 miliardi di euro – a quella prevista a seguito di tutte le manovre finanziarie del 2012, come se le Regioni fossero riuscite a risparmiare 2,8 miliardi di euro in più rispetto a quanto le manovre del 2011 e del 2012 chiedevano loro di fare. Questo dato è sorprendente da qualunque punto di vista lo si voglia leggere, sia che si pensi che le Regioni siano diventate tutte molto più virtuose del passato e che quindi abbiano ridotto gli sprechi, sia che si guardi dal punto di vista dei cittadini, che si trovano in una difficoltà crescente per l'accesso ai servizi. Per questo è importante capire quanto quella stima, che è fatta soltanto sui dati di conto economico (CE) del IV trimestre, è sufficientemente credibile. Torno a dire che tale stima – di circa 2,8 miliardi di euro – va ben al di là di ogni previsione e costituisce un intervento che di per sé, se fosse confermato, darebbe luogo a una manovra ben più consistente di tante altre di cui si discute regolarmente.

Si dimentica inoltre che dal primo gennaio del 2014 dovrebbero aumentare i *ticket* sanitari, per un importo di circa 2 miliardi di euro, così come previsto dal decreto-legge n. 98 del 2011. Una sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'esercizio della potestà regolamentare che lo Stato si è dato in quella occasione. Il DEF dice che le stime tendenziali per il 2014 tengono conto di tale sentenza della Corte costituzionale. Faccio solo notare che non è così chiaro dove andranno a finire questi 2 miliardi di euro, chi li pagherà, se saranno a carico delle Regioni o dei cittadini, attraverso una normativa diversa, che superi le critiche della Corte costituzionale.

La cifra di 2 miliardi di euro non è certo poca cosa rispetto agli altri interventi di cui stiamo parlando, a partire da quelli sull'IMU e sull'IVA. Non si tratta di cifre poco consistenti e, soprattutto, occorre considerare che esse danno luogo a interventi che colpiscono la quasi totalità dei cittadini, rispetto ai quali, in un momento di tanta tensione sociale, non possiamo non avere un'attenzione specifica. Per questo chiedo che ci sia chiarezza su queste voci di spesa e sulla possibilità di superare definitivamente

e con certezza l'aumento dei *ticket* sanitari per 2 miliardi di euro, a partire dal primo gennaio del 2014.

RUGHETTI (PD). Signor Presidente, faccio anch'io gli auguri al nuovo Governo. Molto velocemente farò alcune domande al ministro Saccomanni sul tema specifico dell'IMU per avere un po' di chiarezza in più rispetto a quanto ho potuto dedurre dal dibattito di questi giorni.

Il Ministro ci ha annunciato che ci sarà presto una nota integrativa del DEF, però ci ha anche invitato ad approvarlo così come ci è stato presentato. Il DEF dice poche cose, una delle quali è molto precisa ed è arrivata dopo come nota integrativa: l'IMU va considerata come un'entrata stabile. Il Presidente del Consiglio, durante l'esposizione del programma di Governo, ha annunciato invece che l'IMU sulla prima casa verrà superato. Siccome saremo sempre gli stessi che approveremo da un lato il DEF e dall'altro la nota integrativa penso sia necessario che le due cose abbiano una loro compatibilità e coerenza.

In più aggiungo che vi è un altro elemento del quale queste Commissioni si sono occupate fino ad oggi (e non so se anche dopodomani continueranno a farlo), cioè la conversione del decreto-legge n. 35. Tale decreto-legge ci interessa perché, ad oggi, si tratta di una norma che utilizza la percentuale di flessibilità a nostra disposizione per il 2013 (lo 0,5 per cento del PIL) per non sfiorare il tetto del 3 per cento di *deficit*.

Mettendo insieme questi tre temi, le mie domande saranno molto specifiche e circostanziate, proprio perché vorrei avere un quadro di riferimento più chiaro. Si è pensato di presentare una manovra correttiva che tagli la spesa pubblica per finanziare l'IMU sulla prima casa? Se sì, stiamo attenti nel senso che, negli ultimi anni, tra tagli e *spending review* (che è un taglio con una definizione più sofisticata) abbiamo fatto già interventi molto pesanti sulla spesa pubblica. Farne altri con le stesse logiche del passato metterebbe in difficoltà tutti gli enti pubblici della PA.

Si pensa invece di fare una manovra interna all'IMU, e cioè di agire sulle basi imponibili, sui soggetti passivi di imposta e sulle aliquote per ridefinire le quote a carico di ciascun contribuente o di ciascuna base imponibile, in modo che il risultato dia un valore pari ai 3,5-4 miliardi di euro che servono?

Inoltre, visto che il decreto legge n. 35 di cui parlavamo prima contiene in sé una dote pari a 0,5 punti di PIL che – guarda caso – si avvicina molto al valore necessario a coprire l'eventuale abrogazione dell'IMU sulla prima casa, si pensa di utilizzare ed eventualmente far slittare un pezzo dell'effetto del pagamento dei debiti sulla PA?

Infine, visto che l'IMU è comunque la maggior entrata tributaria dei Comuni e che l'IMU sulla prima casa va solo ai Comuni, nel decreto-legge che vi apprestate ad adottare immagino si stia lavorando sulle compensazioni perché la sola sospensione del pagamento dell'IMU genererebbe un *deficit* nella cassa dei Comuni di circa due miliardi. Se poi si interverrà anche sull'abrogazione dell'IMU a regime, ovviamente si ren-

derà necessaria una compensazione sui bilanci dei Comuni, altrimenti non sarebbe fattibile.

DI BIAGIO (*Scpl*). Signor Ministro, colgo l'occasione di questa mia breve riflessione per formularle le mie congratulazioni personali per il nuovo incarico che si appresta a ricoprire e che sono certo, lo dico per stima, saprà condurre in maniera fattiva e competente.

Voglio ulteriormente ringraziarla per la relazione che ha inteso condividere con quest'Aula su un documento articolato sul quale vale la pena avviare gli opportuni approfondimenti. Ritengo alquanto importante l'ipotesi di un impegno del Governo su una riscrittura in tempi celeri del Documento, anche successiva (per quanto mi riguarda e per quanto ci riguarda) all'approvazione in Parlamento dei saldi stabiliti dall'attuale bozza del DEF che resterebbero dunque, senza dubbio, invariati, così come lei ha più volte segnalato.

L'obiettivo da tutti condiviso credo sia quello di rivedere alcuni punti in esso contenuti al fine di renderli maggiormente armonici con quanto delineato anche nel discorso programmatico del presidente Letta, introducendo misure più incisive nel Piano nazionale delle riforme e più rispondenti alle priorità tracciate da questo Esecutivo e che su certi punti appaiono, purtroppo, mal conciliare con quanto introdotto dal DEF attuale.

Mi consenta, però, di entrare su una questione specifica: appare opportuno evidenziare l'urgenza di rivedere le modifiche apportate al DEF nelle scorse settimane, dal Governo precedente, in materia di IMU, il cui peso economico e sociale appare non trascurabile in uno scenario già complesso come quello italiano. Sebbene appaia comprensibile l'esigenza di salvaguardare l'ammontare del gettito derivante dall'applicazione dell'imposta oltre il 2015, appare altrettanto doveroso che lo stesso si possa mantenere magari rivedendo il valore dell'imposta a tutela delle famiglie, quelle famiglie numerose che vivono ogni giorno grandi difficoltà, e dei cittadini residenti all'estero costretti a pagare somme importanti per immobili che la legge n. 75 del 1993 considera non prima casa.

Continuerò a ripeterglielo come un *mantra*, Ministro, nel corso della Legislatura. Ritengo fondamentale che il Ministero tenga conto di una revisione importante dell'imposta, anche nei confronti dei cittadini italiani residenti oltreconfine, consentendo l'applicazione della normativa vigente che riconosce l'immobile di proprietà dei residenti all'estero come prima casa e sul quale deve essere dunque applicabile un'imposta come prima casa, anche a fronte di un impegno più volte raccolto dal Governo in questi mesi. In questo caso infatti parliamo di situazioni diverse: non si tratta di persone che lavorano tutte alla City di Londra ma di persone che magari vivono con grande difficoltà la loro emigrazione all'estero e mantengono le loro unità immobiliari con grande fatica in piccoli Comuni del nostro Paese.

Sicuramente il depennamento dell'imposta di giugno di cui si sta discutendo rappresenta un importante punto di partenza perché consente di ragionare sulle possibili modalità d'intervento da delineare nel breve pe-

riodo e per riformare in maniera ampia l'attuale sistema di tassazione sugli immobili.

SANGALLI (PD). Signor Ministro, anch'io le formulo i miei migliori auguri, per lei e per noi tutti, per il lavoro che si appresta a svolgere. Inoltre formulo un augurio particolare considerando la posizione dalla quale viene e quella in cui sta entrando perché penso che riusciremo ad avere una visione omogenea della situazione dell'economia del nostro Paese e sono certo che riusciremo a mettere assieme non dico i nostri dati con quelli dell'OCSE ma almeno i nostri dati per riuscire ad avere sotto controllo la situazione economica.

Abbiamo già detto molte cose e mi rendo conto che porre oggi questioni ulteriori sia un po' velleitario, oltre che sbagliato. È giusto, infatti, che il Governo possa prendersi un momento di riflessione per decidere quali correzioni apportare, stando all'interno della cornice in cui il nostro lavoro è fissato, cioè l'uscita dalla procedura di debito che deve essere realizzata e confermata, l'invarianza dei saldi che ci consentirebbe di uscire da tale procedura e la conquista di una maggiore flessibilità sul piano della negoziazione europea per lo sviluppo europeo.

Io penso che la posta in gioco sarà molto alta, anche per il Parlamento, sul Piano nazionale delle riforme sul quale apriremo un confronto che credo sarà molto serrato. Personalmente ritengo che oltre che sulla revisione della spesa pubblica dovremmo puntare a spostare quote di PIL dal PIL pubblico o di derivazione pubblica al PIL di mercato o di produzione generato dal mercato con una tendenza e una creazione di valore che si aggiunga a questo contatore della nostra esistenza che è il PIL che in realtà, molto spesso, non riflette esattamente la qualità e l'intensità delle nostre vite, come dicono tanti economisti in questo periodo.

Le faccio una domanda la cui risposta è forse la più difficile per lei che è arrivato da due giorni. Ovviamente la pongo come interrogazione cui potrà rispondere anche tra qualche giorno.

C'è una cosa di cui vi prego di tenere conto. Occorre dare seguito seriamente agli annunci che vengono fatti, tanto più se si tratta di decreti-legge che assumono impegni di Governo: mi riferisco al tema dei 40 miliardi di euro di debiti della pubblica amministrazione verso le imprese.

Una prima scadenza è stata quella fissata al 30 aprile per l'iscrizione delle pubbliche amministrazioni alla piattaforma del Ministero dell'economia. Da quanto risulta, siamo molto indietro rispetto alle previsioni a cui ha fatto riferimento il ministro Grilli. Se lei, ministro Saccomanni, ha dei dati diversi, ce li dia in modo da tranquillizzarci tutti. Può succedere che vi siano meno soldi di quelli previsti, ma non che ci siano i soldi e non si paghino le imprese. Tale questione rappresenta una delle polveriere più pericolose che dobbiamo tenere sotto controllo in una fase in cui ci prefiggiamo di seguire politiche di contenimento e, contemporaneamente, di rilancio della nostra economia.

Secondo i dati ricevuti, le iscrizioni delle pubbliche amministrazioni sulla piattaforma avvenute entro il 30 aprile scorso sono molto lontane dal raggiungere il cento per cento. Ovviamente, se siamo al 98 per cento mi sento rassicurato, ma se il livello è al 25 per cento, non mi sento affatto rassicurato, perché saremmo piuttosto lontani dall'obiettivo con conseguenti tagli ulteriori rispetto alle certificazioni. Qualora vi sia un grosso ritardo, vi chiedo di tenere conto delle modalità di salvaguardia delle imprese creditrici nei confronti della pubblica amministrazione.

Se non si certificano i debiti delle pubbliche amministrazioni, almeno si mettano le imprese nella condizione di poter richiedere il proprio credito e si dia un tempo alla pubblica amministrazione per rispondere, purché non sia un tempo tendente ad infinito, ma calibrato sul silenzio-assenso: può essere di 30 o 45 giorni, ma l'importante è che sia sufficiente a far sì che un'impresa possa certificare il proprio credito e iniziare a ricevere dei soldi. Se ciò non avverrà, non potremo gestire null'altro, perché l'atmosfera diventerà talmente pesante da rendere impossibile per tutti, corpi intermedi compresi, gestire una vicenda economica che diventa anche una grande vicenda sociale.

TARANTO (PD). Signor Presidente, la lunga sequenza di interventi e le molte considerazioni, in particolare quelle espresse da ultimo nell'intervento del senatore Sangalli, mi consentono di essere rapidissimo. Formulo gli auguri di buon lavoro al Ministro e torno, *ad adiuvandum*, su quanto segnalava il senatore Sangalli. Proprio nella giornata di ieri, gli organi di informazione hanno dato notizia della denuncia da parte delle associazioni di categoria di rilevanti ritardi operativi nel processo di iscrizione da parte delle pubbliche amministrazioni.

Credo che si renda opportuna una tempestiva verifica, perché siamo ancora in fase di discussione parlamentare del provvedimento, e una buona parte degli emendamenti presentati avevano inteso rispondere a questa paventata emergenza attraverso meccanismi di certificazione, con criterio del silenzio-assenso, proposti dalle imprese, oppure attraverso la valorizzazione del principio ampio delle compensazioni.

In generale credo che questa sia una vicenda tre volte rilevante: in primo luogo, perché un ulteriore flop operativo, dopo il sostanziale flop del complesso meccanismo di certificazione dei crediti, introdurrebbe un *vulnus* davvero gravissimo nel rapporto fiduciario tra imprese, cittadini e pubblica amministrazione; in secondo luogo, perché non daremmo risposta a una gravissima crisi di liquidità in una fase in cui le difficoltà permangono fortissime; in terzo luogo, perché non va dimenticato che gli effetti macroeconomici ascritti a questo provvedimento sono rilevanti: mi pare di ricordare che si tratti di due decimi di punto per quest'anno, e addirittura sette decimi di punto l'anno prossimo. A proposito dell'aggiornamento previsionale dell'OCSE rilasciato oggi, mi sembra di aver letto che l'OCSE presenta tale aggiornamento come conservativo perché allo stato attuale non si è in grado di valutare quali saranno i tempi e gli effetti operativi del decreto.

Senza pretendere *hic et nunc* delle risposte, signor Ministro, credo davvero che all'insegna purtroppo del *primum vivere* questa sia una questione con la quale occorre urgentemente confrontarsi, cogliendo l'opportunità del percorso parlamentare del provvedimento per intervenire in maniera tempestiva e coerente rispetto alle prime disfunzioni segnalate.

BOBBA (PD). Signor Presidente, intanto le formulo i miei auguri. Il senatore Guerrieri ha parlato di due strumenti: il margine di flessibilità e lo sforamento. Sono due aspetti molto diversi, e sui margini di flessibilità abbiamo già detto molto. Nei capitoli dell'esposizione del presidente Letta alla Camera sono previsti tanti impegni e solo con i margini di flessibilità non si va molto lontano.

Pur avendo il presidente Letta fatto un paragone con Davide, non ha ancora parlato della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Immagino dunque che la strada che si voglia seguire sia quella che si è configurata pochi giorni fa per la Spagna, con uno sforamento per due anni recuperabile nel 2015. Diversamente, quegli impegni sembrerebbero non perseguibili e quindi non realizzabili. È una strada realistica? Ci sono obiezioni radicali? Visto che siamo diventati un Paese affidabile, non vedo obiezioni così stringenti da non consentire anche a noi una strada di questo genere che ci consenta di perseguire quegli obiettivi che il presidente Letta ha annunciato.

BENAMATI (PD). Signor Ministro, anch'io mi unisco al coro, che ormai è vastissimo, di coloro che le formulano auguri ed auspici. Sollevo due questioni che in questo momento possono apparire collaterali, ma che penso siano centrali nel prosieguo della situazione per gli sviluppi dell'attività del Governo. Le vorrei porre una domanda relativamente al DEF, perché spesso ci raffrontiamo con la realtà europea, discutiamo dei margini e quant'altro con la Commissione e l'Unione europea, ma a volte dimentichiamo di avere un altro *partner* importante, che è la Banca centrale europea. Mi riferisco al fatto che, al di là del valore numerico delle previsioni del PIL (che siano quelle dell'OCSE o del Documento di economia e finanza), sostanzialmente nel Documento si evince che ancora una volta il comparto industriale, soprattutto con le esportazioni anche quelle nei mercati extraeuropei, è quello che sostiene la crescita del PIL.

È chiaro che in un momento di politiche monetarie espansive da parte della Banca del Giappone e della Federal Reserve l'andamento dell'euro potrebbe essere un tema che fa la differenza per le nostre aziende. Così come c'è un tema oggettivo di liquidità e credito, che è stato accennato poc'anzi, che non è ancora risolto; anzi, il momento è ancora di sofferenza.

Quanto al tema del pagamento alle aziende, i circa 2,5 punti percentuali di PIL che erogheremo, sperabilmente in modo veloce rispettando tempi e modalità, possono essere un contributo ma, così com'è impostato, è dubbio- qualcuno lo ha già detto in precedenza – l'effetto sui consumi interni (quello 0,5 per cento che viene stimato); inoltre, anche l'effetto

sulla liquidità e sul credito potrebbe non essere quello che auspichiamo. Quindi, anche rispetto a questo c'è un tema più generale. Pertanto, mi piacerebbe conoscere – sulla base della sua indubbia competenza – quali politiche potremo e dovremo attenderci in questo settore da parte della BCE.

La seconda domanda riguarda un tema che lei ha toccato e che ha attraversato l'ultima fase della XVI legislatura, vale a dire la gestione del debito pubblico non solo attraverso i saldi di finanza pubblica, ma attraverso la gestione del patrimonio pubblico. È ovvio che, al di là delle dismissioni dei beni pubblici a uso non strumentale, vi è anche il tema che concerne l'aumento della redditività di una parte del patrimonio pubblico, che oggi presenta dei valori di redditività molto bassi. Poiché anche questo è un tema che molto spesso sta a cuore alle aziende, signor Ministro, ha già un'idea precisa, qualche opinione in merito, qualche linea programmatica da comunicarci?

GATTI (PD). Signor Ministro, le rivolgo anche da parte mia un augurio di buon lavoro, anche perché ne ha tanto da svolgere.

Mi limiterò a tre osservazioni.

Ho apprezzato il fatto che lei voglia tornare qui presto ad illustrarci le nuove linee, perché ne sentivamo veramente la necessità e l'urgenza. Le faccio soltanto due esempi. Oggi affermiamo con molta forza (lo ha detto il Presidente del Consiglio nella sua relazione al Parlamento) che i nostri obiettivi sono l'occupazione e il rilancio della crescita, mentre nel DEF che ci è stato presentato vi è la previsione di un innalzamento del tasso di disoccupazione negli anni 2013-2014 (11,6 e 11,8 per cento) per poi lentamente scendere, in ragione della prevista ripresa economica, al 10,9 per cento nel 2017. Ciò significa che nel 2017 l'uscita dalla crisi avverrà senza il riassorbimento, in termini percentuali, dei posti di lavoro persi a partire dal 2008 e questo mi sembra un elemento da contrastare. Spero quindi, signor Ministro, che nella relazione che ci presenterà ci siano ipotesi e interventi che possano evitare questo.

L'altro punto riguarda invece gli obiettivi della Strategia Europa 2020. L'Italia ha fissato dei *target* all'interno del Patto europeo (ogni Paese poteva decidere di fissarli in base alla propria condizione) che sono assolutamente più bassi di quelli fissati a livello europeo. Questo significa che, anche se riusciremo a raggiungere i *target* che ci siamo dati, saremo agli ultimi posti tra i Paesi europei per quanto riguarda aree rilevanti come il tasso di disoccupazione, gli abbandoni scolastici, il numero dei laureati e gli interventi in ricerca e sviluppo.

Se riteniamo che in Italia sia essenziale ritrovare forme di occupazione, penso che il problema non sia solo quello delle regole del lavoro. Se però il problema è la produttività, sarà la produttività dei fattori. Allora, se ci si pone come *target* un intervento in ricerca e sviluppo molto più basso di quello europeo, forse, abbiamo qualche difficoltà in generale e non soltanto sulla produttività oraria.

Vorrei infine aggiungere che sono assolutamente d'accordo con le osservazioni svolte dall'onorevole Di Salvo in relazione a cassa integrazione

in deroga, esodati e precari nella pubblica amministrazione, ricordando che non stiamo parlando di personale qualsiasi ma, ad esempio, di operatori dei pronti soccorsi e impiegati nei servizi immediati ai cittadini.

BONFRISCO (*PdL*). La ringrazio, signor Presidente, per concedermi la possibilità di unirmi agli auguri di buon lavoro al Ministro, e che, a nome del mio Gruppo, sono calorosissimi, visti i temi spinosi che sono sul tavolo da tempo e che oggi possono trovare, se non nell'odierna procedura del DEF, nella possibile modifica che il Ministro e questo Governo nel suo insieme vorranno apportare successivamente.

È evidente che siamo tutti impegnati e corresponsabili con il Governo delle coperture e delle soluzioni che andranno trovate. Resta per noi irrinunciabile il tema dell'IMU, come altri, a partire dal prelievo fiscale sul lavoro e dalle politiche a favore dell'occupazione, quindi tra imprese e lavoratori, che dovremmo poter sostenere.

In questo modo, ritengo che riusciremo – superato il limite della procedura d'infrazione con esito positivo – ad avviare il nostro Paese su una strada di possibile crescita.

Le auguro ancora buon lavoro e la ringrazio, ministro Saccomanni.

PRESIDENTE. Ministro, a lei la parola per la replica.

SACCOMANNI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Presidente, desidero innanzitutto ringraziare tutti per gli auguri che mi sono stati rivolti, auguri di cui ho grande bisogno e che conto peraltro di utilizzare per così dire ratealmente, nel senso che – come qualcuno ha detto – siamo tutti insieme in questo percorso e quindi avrò bisogno del vostro sostegno anche in prosieguo.

Devo dire che mi sono state poste moltissime domande e ne sono grato perché le considero come degli *input* essenziali nel processo conoscitivo che – come ho detto in premessa – sto compiendo; quindi ne terrò conto e ne farò tesoro nelle riflessioni che dovremo condurre nei prossimi giorni in previsione, appunto, della predisposizione di questa nota aggiuntiva al DEF, che spero di poter presentare in tempi brevi.

Vorrei svolgere però alcune considerazioni di carattere generale. La prima attiene ad un tema su cui molti onorevoli deputati e senatori sono intervenuti, cioè quello della flessibilità dei limiti e dei margini.

Il punto generale è che ci troviamo ora nella fase conclusiva di una procedura, come quella del disavanzo eccessivo, che non si sta per chiudere temporalmente ma nel senso che, secondo le indicazioni che abbiamo dalla Commissione europea, vi è l'orientamento a chiuderla in senso positivo per l'Italia.

Apro una parentesi. Le stime dell'OCSE da questo punto di vista non hanno molta rilevanza, ma le stime dell'Unione europea, della Commissione europea – che sono poi simili a quelle della Banca centrale europea e della Banca d'Italia – inducono oggi la Commissione a ritenere possibile la chiusura della procedura per quanto riguarda l'Italia.

I tempi sono brucianti, ma sono quelli della procedura che tutti conoscono. Domani la Commissione dovrebbe rendere note le sue proiezioni sull'Italia, che sono operative ai fini della procedura. Entro la fine del mese di maggio, quindi, ci sarà una formale proposta della Commissione orientata nel senso della chiusura positiva della procedura, che deve essere poi ratificata dal Consiglio Ecofin a giugno e probabilmente anche benedetta a livello del Consiglio europeo nell'ambito della chiusura del semestre europeo. L'Italia, dunque, è un po' come uno studente che ha superato tutti gli esami, ha scritto la tesi di laurea, ma deve andare ancora a discuterla e, se si ritira all'ultimo momento, non potrà prendere la laurea.

Il senso della dichiarazione che ho fatto oggi non è di chiedere al Parlamento di convalidare un documento che è stato presentato dal Governo precedente: faremo tutti gli aggiornamenti e il DEF che sarà presentato comprenderà gli elementi che ne sono normalmente costitutivi, fra i quali il programma di stabilità e il Piano nazionale di riforma.

È importante però anche una seconda considerazione di carattere generale che mi pare sia stata rilevata in alcuni dei vostri interventi; il discorso programmatico del Presidente del Consiglio è una lista delle cose da fare.

Il DEF – di cui chiediamo vengano mantenuti i saldi che sono necessari per il superamento della procedura di disavanzo eccessivo – implica che dovrà essere fatta un'attenta analisi delle cose che possono essere fatte, utilizzando i margini di manovra che ci sono e decidere, laddove questi margini di copertura non fossero sufficienti, in quale altro modo reperire le coperture necessarie.

Da questo punto di vista cercheremo di tradurre in questa nota aggiuntiva l'indicazione di quello che può essere fatto nell'arco di tempo coperto dalla procedura e, quindi il 2013 e il 2014, coerentemente con gli obiettivi che sono stati indicati, che sono quelli necessari al superamento del disavanzo eccessivo. Si tratta di un impegno di cui siamo assolutamente consapevoli. Ci sono tutte le cose che sono state dette e richieste sia nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio sia nel dibattito che è venuto fuori in questa audizione. E noi cercheremo di adottare tutte le misure necessarie per consentire un approccio rapido e soddisfacente ai problemi più urgenti.

Alcuni dei problemi che abbiamo di fronte sono di lungo periodo. L'indicazione fornita nelle dichiarazioni programmatiche significa essere consapevoli di quali sono le necessità dell'azione di Governo sul fronte dell'IMU, sul fronte, in generale, della tassazione sulla casa, sulle questioni che riguardano gli esodati e la cassa integrazione. Tutte questioni che il Presidente del Consiglio ha voluto indicare.

In quest'ottica il riferimento a possibili rinegoziazioni dei margini, dei limiti, dei possibili sforamenti e cose di questo genere, non è allo stato da prendere in considerazione. Credo che ogni tipo di indicazione in questo senso potrebbe indurre la Commissione europea a sospendere per il momento la procedura e la chiusura, sentire le innovazioni e le eventuali

proposte di sfioramento e di diversa trattazione di certe spese d'investimento o di non investimento e, poi, riprenderle a settembre.

Credo, come ho detto anche stamattina alla presentazione del rapporto dell'OCSE, che questo sia un punto che viene attentamente seguito dai mercati, dalle agenzie di *rating* ed anche dai nostri *partner* comunitari. Pertanto, il rispetto di questa norma è, a mio avviso, il modo per ottenere questi maggiori margini di flessibilità. Ho fatto l'esempio della possibilità di dedurre i cofinanziamenti interni dell'utilizzo dei fondi strutturali, deduzione stimata in circa 10-12 miliardi. È qualcosa che si potrebbe fare rimanendo all'interno di questi saldi.

Per contro, uno sfioramento o un'indicazione di non rispetto di questi limiti comporterebbe una riduzione dei margini di flessibilità, rimanendo soggetti alla procedura di disavanzo eccessivo e, potenzialmente, alle sanzioni amministrative che potrebbero essere attuate nell'anno prossimo.

È un percorso delicato e siamo del tutto consapevoli dei rischi che questo comporta. Abbiamo la massima attenzione ed è per questo che, anche se si tratta di un compito non da poco, sarebbe mio interesse portare il documento relativo alla nota aggiuntiva in tempi veramente brevi, in modo che possa essere compatibile con il completamento della procedura europea qual è fissato adesso.

Il passaggio dal calendario attuale, che è già previsto e che ipotizza una conclusione positiva, sarebbe di per sé un fattore di squilibrio sul quale dovremmo poi cercare di lavorare.

Da questo punto di vista sarebbe per me impossibile dare adesso risposte dettagliate a tutte le domande che mi sono state fatte, ma sulla questione che riguarda la situazione delle richieste di iscrizione nella piattaforma per quanto concerne il pagamento dei crediti delle pubbliche amministrazioni, le indicazioni che ho attualmente dicono che al 29 aprile erano arrivate sottoscrizioni da parte di 16.800 amministrazioni su 22.000. Questo dato probabilmente non tiene conto del fatto che c'era ancora un altro giorno prima dello scattare delle sanzioni e che il 1° maggio era festa. La nostra aspettativa è che, entro la fine di questa settimana, l'ammontare dovrebbe essere superiore a questa cifra. Comunque l'indicazione è che la piattaforma funziona e non ci sono state delle *panne* su questo fronte.

Purtroppo tra poco ho un altro impegno. Ho comunque preso nota di tutte le domande che sono state fatte. Mi preme citare alcune questioni che mi hanno colpito.

La *spending review* dovrà essere ripresa in considerazione, come domandava l'onorevole Causi.

Per quanto riguarda i costi *standard*, la mia opinione personale è che certamente debbano essere anch'essi presi in considerazione.

Altre domande facevano riferimento alla possibilità di utilizzare soluzioni tipo quelle prospettate dalla Spagna per il pagamento dei debiti. Stiamo studiando tutte le possibili opzioni, ivi compresa quella cui faceva riferimento l'onorevole Galli per trattare il problema dei pagamenti in conto capitale che potrebbero essere utilizzati in un altro momento.

Certamente, come chiedeva la senatrice Lanzillotta, rivolgeremo massima attenzione alla modernizzazione della struttura dei conti pubblici: credo che questo sia assolutamente un tema centrale e mi pare che anche il senatore Sangalli vi abbia fatto riferimento. Cercheremo di utilizzarlo al meglio e abbiamo già fatto dei grossi investimenti, per creare un sistema integrato, il Sistema informativo sulle operazioni delle pubbliche amministrazioni, ovvero il famoso SIOPE. Credo che si debbano fare degli sforzi per integrare tale sistema con l'attività della Ragioneria generale dello Stato.

Certamente abbiamo presente il problema del settore sanitario, come del resto le altre questioni che sono state indicate. Ci sono problemi di compatibilità tra le varie esigenze: di queste, appunto, terremo conto in questi giorni. Tra l'altro, ripeto, non ho ancora avuto la possibilità di parlare con il Presidente del Consiglio dopo il suo viaggio europeo, quindi non sono in grado di rispondere alle domande che alcuni dei membri delle Commissioni congiunte mi hanno rivolto per ciò che riguarda la Strategia europea per l'occupazione. Credo comunque che su questo aspetto lavoreremo strettamente con il Presidente del Consiglio per arrivare ad una formulazione quanto più ampia possibile della nota integrativa.

Mi scuso dunque di non aver potuto dare risposte più dettagliate; ho preso nota di tutti i suggerimenti e delle richieste che sono state formulate e spero di offrirvi una risposta più completa nella prossima occasione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Rinnoviamo al signor Ministro gli auguri di buon lavoro, lo ringraziamo per il contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e formuliamo il nostro arrivederci nelle Commissioni permanenti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Dichiaro altresì conclusa anche l'intera procedura informativa in ordine al Documento di economia e finanza per il 2013 (*Doc. LVII, n. 1*).

I lavori terminano alle ore 17.

